

## GEREMIA

Di Geremia sappiamo più di qualsiasi altro profeta. Infatti dal titolo al c.1,1 – 3 ricaviamo alcune notizie sulla sua vita e il periodo storico in cui svolse il suo ministero.

All'inizio leggiamo che era figlio di un certo Chelkia, che nacque ad Anatot, villaggio della tribù di Beniamino, distante 6 km da Gerusalemme, forse intorno al 650 a. C. quando Giuda già si trovava sotto il dominio Assiro.

Il periodo storico qui menzionato è quello che va dal re Giosia e dei suoi figli Joakim e Sedecia fino alla deportazione a Babilonia del 587 a. C.

Quindi Geremia visse personalmente il dramma della fine del regno di Giuda.

Richiamiamo brevemente questo periodo.

Giosia fu re di Giuda nel 625 e , quando inizia il declino della potenza assira, dà inizio ad un movimento nazionalistico di indipendenza di tipo politico e anche religioso. Dal punto di vista politico Giosia cominciò ad estendere la sua influenza verso l'ex regno del nord ( Israele ) che già era caduto in mano degli Assiri, contemporaneamente inizia un movimento di riforma religiosa.

Nel 622 viene ritrovato nel tempio il nucleo originale del Deuteronomio, il libro della legge e Giosia inizia a mettere in pratica le prescrizioni del libro: la centralizzazione del culto a Gerusalemme con la soppressione di tutti gli altri santuari e di tutti i culti stranieri. Ma con la sua morte prematura avvenuta nel 609 nella battaglia di Meghiddo contro gli egiziani, inizia un periodo tormentato per il regno di Giuda sia dal punto di vista politico che religioso. A Giosia succede nel 609 il figlio Joachim che lasciò cadere la riforma religiosa iniziata dal padre e, pochi anni dopo la battaglia di Meghiddo , i babilonesi ebbero il sopravvento e Giuda cadde in mano ai babilonesi.

Joachim si ribella a Babilonia e in conseguenza di ciò Nabucodonosor marcia su Gerusalemme, deporta la classe dirigente di Giuda e Gerusalemme a Babilonia ed impone come re Sedecia ( è l'anno 597 a.C. e si ha così quella che viene chiamata 1<sup>a</sup> deportazione ).

Sedecia si rivela un re debole e cade in balia degli ufficiali che lo circondano. Ma l'aristocrazia di Gerusalemme non si rassegna di dipendere da Babilonia e preme sul re perché si ribelli. Geremia fu contrario a questo tipo di scelta ma il re cedette e la ribellione scoppiò nel 589 e fu la fine per Gerusalemme che fu presa nel 586, incendiata, il tempio distrutto, gli abitanti uccisi o deportati a Babilonia. Ha così inizio l'esilio.

La deportazione massiccia lasciò nel territorio giudaico soltanto un esiguo numero costituito da contadini. Il libro delle " Lamentazioni " attribuito a Geremia esprime la prostrazione del popolo giudaico che come punto di riferimento non ha che le rovine del tempio sulla cui spianata cerca di continuare a riunirsi per celebrare sacrifici non cruenti come si legge in Ger 41,5.

Geremia restò a Gerusalemme presso Godolia nominato governatore dai Caldei. Ma fu assassinato e un gruppo di giudei, temendo rappresaglie fuggì in Egitto trascinando anche Geremia , dove probabilmente il profeta morì.

Partendo da questi presupposti la predicazione del profeta può dividersi in tre periodi:

**1^ periodo:** prima della riforma di Giosia ( dal 627 al 622 a. C. ) . Dal 622 al 609 non riscontriamo oracoli. Non sappiamo se si tratti di un tacito assenso alla riforma di Giosia o perché in contrasto con la riforma stessa considerata legata alla lettera della Legge e perciò rischiosa sul piano della fede poichè la centralizzazione del culto aumentava il senso di sicurezza nazionale basata sulla inviolabilità del tempio.

**2^ periodo :** durante il regno di Joakim, dal 609 al 597 ;

**3^ periodo :** durante il regno di Sedecia, dal 597 al 587 a.C.

## **LE FORME LETTERARIE**

Tra le varie forme letterarie presenti nel testo ne segnaliamo alcune :

**ORACOLI :** Geremia ha annunciato oracoli a persone singole ( per es. 20,1 – 6 ; 28, 12 – 16 ... ) , al popolo ( per es. 5, 10 – 14 ; 7, 16 – 20 ... ); alle nazioni.

Gli oracoli conferiscono la garanzia della Parola di Dio con le formule caratteristiche “ Così parla Jahavè “ o “ Oracolo di Jahavè “.

**VISIONI PROFETICHE :** **la visione del mandorlo** ( 1, 1 – 12 )che serve da supporto per l’ascolto di una parola divina: Dio sempre veglia per realizzare la sua Parola, in pratica evoca la continuità della storia; **i due canestri di fichi** ( 24, 1 – 10 ) “ Che cosa vedi Geremia ? “ è la stessa domanda che è stata rivolta al profeta nella visione del mandorlo e anche qui Dio indica al profeta il senso di quello che vede. I due canestri di fichi così diversi tra loro, annunciano la diversa sorte di coloro che nella deportazione hanno visto la mano di Dio e l’hanno accettata e di coloro che hanno preferito sottrarsi alla deportazione e seguire i loro progetti umani. Un futuro di speranza si prospetta per i primi, nessun futuro per gli altri.

**AZIONI SIMBOLICHE :** spezzare una brocca ( 19,10 ) simboleggia l’azione di Dio “ Io sto per spezzare questo popolo”; la cintura di lino ( 13, 1 – 11 ) esprime la rottura dell’alleanza ; la coppa ( 25, 16 e ss) che il profeta deve simbolicamente far bere alle nazioni che le faranno vacillare e uscire di senno; la visita al vasaio ( 18, 1 – 12 ) mostra ciò che Dio compie attraverso la sua Parola capace di distruggere tutto come di costruire, secondo il corso della storia.

## **STRUTTURA DEL TESTO**

Approssimativamente il testo si può dividere in tre parti principali:

**CC . 1 -25** : troviamo una serie di oracoli e di discorsi contro Giuda e Gerusalemme, preceduti dal racconto della vocazione ( c.1 ) che ha la funzione di legittimare il suo ministero: egli è il vero inviato di Jahavè, seguiti da un sommario al c. 25, 1 -13.

**CC. 26 – 45** : costituiscono una parte prevalentemente narrativa. In questa sezione ai cc. 30 – 31 “ **Il libro della consolazione**” i cui oracoli esprimono la speranza del ritorno degli esuli e il giorno in cui Israele e Giuda saranno nuovamente riuniti per servire nella loro terra “ Jahavè loro Dio e Davide loro re” ( 30,9 ).

**CC. 46 – 51** : una serie di oracoli contro le nazioni straniere . Designato come “ profeta delle nazioni” ( 1, 5 ) Geremia è condotto dagli avvenimenti a preoccuparsi della politica in terra straniera.

**C. 52** : è un’appendice storica parallela a 2Re 24 – 25.

La storia redazionale del libro è molto complessa ed anche molto discussa. L’ipotesi per ora più accreditata è che la formazione del testo abbia seguito una serie di tappe. La prima è la stesura del 1° rotolo. Al c. 36 si parla della stesura di un rotolo contenente gli oracoli del profeta ( vv.2 – 4 ), della distruzione di questo rotolo ( v. 23 ) e dell’incarico ad un amico – segretario , Baruc, di riscriverlo. Questi avvenimenti databili nel 605 – 604 anche se non ci permettono di ricostruire il materiale che fu scritto nel 1° rotolo e poi con le aggiunte del secondo ( v. 28 ), ci forniscono informazioni sugli inizi di una raccolta ad opera di un segretario – redattore.

A queste seguono numerosi interventi e aggiunte durante l’esilio ad opera dei circoli deuteronomistici a cui si deve la redazione finale del testo. Tutto ciò si evince da un forte richiamo alla legge e la condanna dell’idolatria.

Per ultimo sono da ricordare **le CONFESIONI** che troviamo sparse tra i capitoli e precisamente al c.11,18; 12,6; 5, 10 -21; 17, 14 – 18; 18, 19 – 23 e 20, 7 – 18. Le “ confessioni “ esprimono le prove e i dubbi affrontati dal profeta al di là di ogni problema redazionale.

## **CONTENUTO TEOLOGICO**

Tra i vari temi che il testo presenta ne consideriamo due: la **COMUNICAZIONE PROFETICA** che in Geremia assume un significato nuovo e il **TEMA DELLA SPERANZA**.

Già dal c. 1 sappiamo che colui che ha ricevuto sulla propria bocca la parola di Jahvè, prende le distanze nei confronti della propria vocazione e pone a Dio delle questioni, si chiede il senso del suo essere profeta, si ribella, oppone la giovane età che gli impedisce di tacere in quanto privo di autorità.

“ Ma il Signore mi disse: Non dire sono giovane , tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò “ ( 1, 7 ).

Se il profeta in genere, è l’uomo chiamato ad essere annunziatore di Dio, Geremia è profeta non solo perché Dio stesso ha messo la sua parola sulla sua bocca ( v. 9 )ma soprattutto come leggiamo

al v.12 perché è Dio che "vigila", che veglia perché la sua parola si realizzi. La visione del mandorlo che attende la primavera per essere il primo a fiorire, già ci fa cogliere questo aspetto di Dio "vigilante" sulla storia. La Parola di Dio è efficace e Geremia ne sperimenta il compimento. Il racconto simbolico che Geremia fa al vasaio, come abbiamo già accennato, ci attesta ciò che Dio compie: attraverso la sua parola Dio è capace di distruggere e di costruire a secondo del corso della storia " ma se questa nazione si converte della sua malvagità" ( 18,8 ) " io mi pento del male che avevo pensato di fare", se no si traduce in sventura per i fautori dell'idolatria che ne sperimentano la capacità di distruzione ( c. 5 e c. 44,27 ).

In Geremia la Parola è sempre messa in relazione con Jahavè, è Dabar – Jahavè, irrompe nell'esistenza del profeta, si impadronisce di lui, lo plasma e lo possiede, è come il fuoco, " come un martello che spacca la roccia " ( 23, 29 ). Ma quello che dà una comprensione nuova al ministero profetico sono le formule " oracolo di Jahavè" che sottolinea la garanzia divina e " così parla Jahavè ", dove il " parlare " non si ferma sull'atto del dire ma attira l'attenzione su ciò che si dice, introduce un messaggio che pone in relazione con il destinatario. Per cui il profeta diventa il portatore della Parola che dà un senso alla storia e, nella situazione particolare che vive il popolo, la catastrofe nazionalistica, il profeta viene reso strumento di Jahavè nella realizzazione del suo destino.

### **Geremia e i falsi profeti.**

E' questo un altro tema importante in Geremia che il profeta affronta nei cc.26 e 27.

Il contenuto del messaggio di Geremia come profeta di sventura non lo rende popolare soprattutto se lo si mette a confronto con altri profeti che annunciano il contrario.

Al c. 7 Geremia aveva affrontato un lungo discorso sul tempio che viene riassunto, forse da Baruc, al c.26, 4 : " tu dunque dirai loro : se non mi ascolterete....io ridurrò questo tempio come quello di Silo e farò di questa città una maledizione per tutti i popoli della terra". Se il popolo non si converte il tempio e la città verranno distrutti. Nell'affermare la distruzione del tempio, Geremia pone una questione sulla inviolabilità di Sion radicata nel popolo. Per questo motivo i profeti e i sacerdoti insorgono contro di lui e lo vogliono uccidere. Geremia risponde ripetendo la minaccia ( vv.12 – 15 ) egli è consapevole di dire la Parola di Jahavè anche contro quella che è la tradizione. Chi erano gli altri profeti ? Come discernere la vera profezia?

Si tratta di profeti che avevano una funzione istituzionale, probabilmente erano i cosiddetti profeti di Shalom ( di pace ) , addetti al culto che ad un certo momento intervenivano e pronunciavano un oracolo.

Nel c. 23,9 – 40 " **Libretto contro i falsi profeti** " troviamo tre capi d'accusa:

vv.13 – 14 la depravazione morale : " persino il profeta, persino i sacerdoti sono empi..";

vv. 16 – 22 la falsità del contenuto ( secondo Geremia annunciano " pace " mentre dovrebbero annunciare sventura);

vv 25 l'origine delle parole di "pace" ricevute in sogno "ho avuto un sogno, ho avuto un sogno..". La vera origine della parola profetica non è il sogno ma è il fatto che il profeta è stato ammesso al "consiglio di Jahavè".

Quindi il vero profeta è chi ha un comportamento corretto ed è stato ammesso al "consiglio di Dio" e quindi deve annunciare sventura. Facendo così Geremia richiama implicitamente la realtà del peccato che è la causa di tale sventura. Ma il discorso si complica quando Geremia viene contrapposto ad Anania ( c. 28 ). Anania ,infatti, pensa diversamente da Geremia ,ma non conduce una vita immorale, non ha ricevuto la profezia in sogno. La risposta la troviamo al c. 28,9 e 23,22.

In 28,9 leggiamo" egli sarà riconosciuto come profeta mandato veramente da Jahavè quando la sua parola si realizzerà". Quindi è il compimento della profezia e, " se hanno assistito al mio consiglio" ( 23, 22 ) ossia la conformità dell'insegnamento della dottrina di Jahavè.

Altro tema importante in Geremia è quello della **SPERANZA**.

Nel messaggio di Geremia gli elementi di speranza riguardano:

- 1) la dimensione nazionale;
- 2 ) la dimensione comunitaria antropologica.

La dimensione nazionale di speranza viene rivolta ad Israele e Giuda ( 30,1; 31,22 ) nel " Libro della consolazione". Si tratta di oracoli da collocare nel contesto del progetto di rioccupazione del regno del nord da parte di Giosia, progetto che coincide con un risveglio religioso nel nord. In questo Geremia coglie il segno che le popolazioni escluse dalla terra promessa potevano ritornare a condizione del riconoscimento della propria colpevolezza. Israele è stata giudicata quindi per lei c'è speranza e Jahavè ricondurrà i suoi esuli nelle terre dei padri perché ne prendano possesso ( 30,3 ). Questo annuncio di speranza viene esteso anche a Giuda ma sarà soltanto per coloro che sono stati deportati, per coloro che sono rimasti e non hanno subito il giudizio non c'è speranza.

La dimensione comunitaria di speranza antropologica: La Nuova Alleanza ( c. 31 ).

" Porrò la mia legge dentro di loro , la scriverò nel loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo" ( 31, 34 ).

Per inciso ricordiamo che il termine Alleanza in ebraico è BERIT e la Berit indica nella sua accezione fondamentale OBBLIGO O IMPEGNO.

Nel testo la BERIT è nuova e si caratterizza per alcuni aspetti :

- 1) è basata sul perdono gratuito del Signore " io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato"( 34c )per cui a differenza dell'oracolo di speranza rivolto ad Israele del nord che parlava di condizione , qui si parla di perdono gratuito. La nuova berit implica una trasformazione interiore . Si tratta non di un risveglio nazionale ma di un cambiamento personale che è antropologico comunitario, il popolo è ricreato su nuove basi. Non si parla di nuova TORAH ma di interiorizzazione della berit , quindi la capacità di essere fedeli alla berit.

Ancora al v.34 leggiamo “ non dovranno più istruirsi l’un l’altro dicendo: riconoscete il Signore, perché tutti vi mi conosceranno dal più piccolo al più grande” si tratta di un riconoscimento universale di Jahavè.

La conversione pertanto è dovuta non all’uomo ma a Dio, all’azione gratuita di Dio. Per ottenerla è necessario prendere coscienza della propria miseria e indirizzare in modo nuovo la propria vita come individuo e come comunità. Per l’uno e per l’altro si profila una guida rappresentata dall’immagine del Dio pastore “ ecco verranno giorni, dice il Signore, nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto....e lo chiameranno con questo nome Signore – nostra giustizia “.